

Aggiornati al 30 agosto i colloqui di Ginevra
Le tre delegazioni dovranno dire sì o no
al piano globale e alle nuove mappe
Owen propone protettorato Cee per Mostar

Soddisfatte le delegazioni serba e croata
Il presidente Izetbegovic resta pessimista
«È stata premiata la pulizia etnica»
Ai musulmani il 30 per cento dei territori



Dieci giorni per dividere la Bosnia

Radio Sarajevo: «50 bambini muoiono senza cure a Goradze»

Dieci giorni per pensarci su: Ginevra si aggiorna al 30 agosto, lasciando nelle mani delle tre delegazioni bosniache le nuove mappe tracciate nelle ultime 48 ore di colloqui e il progetto globale del piano di pace su cui dovranno esprimersi i rispettivi Parlamenti. Soddisfatti serbi e croati «Un buon compromesso». Negativa la reazione musulmana: «Solo modifiche di facciata. Premiata la pulizia etnica».

MARINA MASTROLUCA

Infilato in una cartellina il piano di pace concordato dalle nuove mappe territoriali, il negoziato di Ginevra si aggiorna al 30 agosto. Entro quella data le tre delegazioni dovranno tornare per dire sì o no ai traccati fissati in due giorni di colloqui condotti sotto i buoni auspici del presidente serbo Milosevic e del croato Tudjman. Per loro l'accordo è cosa fatta: il «compromesso» raggiunto un buon risultato. Con gli occhi bassi e il volto teso, il presidente bosniaco Izetbegovic ha l'aria di pensarla in tutt'altro modo. «Non c'è nessuna intesa»

avverte il suo portavoce - c'è solo un rinvio dei negoziati». Il piano globale che i tre leader bosniaci dovranno sottoporre all'approvazione dei rispettivi parlamenti non è altro che la somma degli accordi già raggiunti (su Sarajevo sull'assetto costituzionale e sul di impegno militare) e la sintesi dei punti fissati sulle mappe nelle ultime quarantotto ore di colloqui. E non sono stati colloqui soddisfacenti per la delegazione di Izetbegovic: non stante la presenza dei presidenti serbo e croato convocati

Il primo sorriso di Irma in ospedale «Sta meglio»

LONDRA. Irma ci ha sorriso per la prima volta da quando è stata ricoverata in compagnia al Great Ormond Street Hospital di Londra. Un portavoce dell'ospedale ha indicato che la piccola bosniaca - da 11 giorni nell'ospedale britannico - incontra il con estrema lentezza il riprendersi, risponde agli stimoli e ha sorriso in un momento in cui il padre era al suo capezzale. «Irma ha invertito il portavoce - richiede però ancora cure intense. Continuiamo a valutare il suo stato neurologico. Ci vorrà tempo prima che con sicurezza i suoi tutti i dati anamnestici siano nervosi. Irma ci sta ferita a Sarajevo, il 10 giugno, o raggiunti dalle schegge dell'granata che ha ucciso sua madre»



dai due mediatori Owen e Stoltenberg per moderare le pretese di Karadzic e di Boban. «Ma alle strette da guai in casa propria Milosevic e Tudjman hanno fatto valere una visione della trattativa un po' meno taccagna pur di intascare l'accordo che con o senza rita, chi non potrà che riconoscere il ragionevole dei più forti: i musulmani con il 44 per cento dell'intera popolazione della Bosnia prima della guerra, avranno il 30 per cento del territorio. Serbi e croati che prima delle ultime trattative si erano sbilanciati fino ad offrire un po' meno del 29 per cento hanno ceduto qualche altro pollice di terra. «Modifiche di facciata» secondo la delegazione di musulmana

che aveva chiesto il 13 per cento del territorio. Izetbegovic ha ottenuto qualche soddisfazione nella Bosnia centrale il cuore del suo futuro stato. Due corridoi (territoriali o solo di libero accesso) verso il mare con uno sbocco sull'Adriatico a sud di Ploce e uno verso il fiume Sava e affluente del Danubio. E ancora Zepa, Srbinica e Gorazde in Bosnia orientale, ma non è stato chiarito in che modo le enclavi musulmane saranno ricordate al resto del territorio. Karadzic ha concesso un'«offerta più consistente di territorio intorno a Bihać il cui confine orientale con i territori serbi è fissato lungo la linea che passa per Bosanska Krpa, Gudovac, Krnjević, Vrtočić e Kulev Vakuf. Ma Izetbegovic ha perso tante città un tempo musulme svuotate dalla pulizia etnica. La Repubblica del croato Boban allungerà i suoi confini sul 18 per cento del territorio. I serbi su tutto il resto. L'accordo a scritte i mediazioni internazionali non è poi troppo puntivo nei confronti dei musulmani. Il loro stato secondo Owen non è un pezzo di terra isolato dalle grandi vie di comunicazione, ha le basi per stare in piedi da solo non è un'«riserva indiana». Eppure il vizio di fondo del ragionamento affiora di continuo: Izetbegovic non ha alternative, quello che gli si offre è più di quanto non abbia ora. Sicuramente più di quello che gli resterebbe se la guerra andasse avanti. I musulmani hanno le spalle al muro. «Non siamo felicissimi della mappa ma ci rendiamo conto che bisogna fare dei compromessi. È stato il commento del leader serbo Karadzic che si è detto sicuro di riuscire a vincere le possibili resistenze nel suo parlamento. Soddisfazione condivisa anche dai croati che irrallentano comunque più di quanto avevano prima della guerra. «Un compromesso buono e possibile» parla per tutti il presidente Tudjman.

Izetbegovic invece non dice nulla e consegna in un comunicato la sua insoddisfazione. «In base alla proposta serba non restituiranno i territori sottoposti alla pulizia etnica. Lo avvedo a Sarajevo non è stato ancora tolto. Izetbegovic presenterà lo stesso le nuove mappe al suo parlamento. Ma in questi dieci giorni aveva insistito perché sia fatta rispettare nella capitale bosniaca la zona di sicurezza decisa dall'Onu e perché Mostar dove anche ieri le milizie croate hanno impedito il ricevimento di un convoglio di aiuti, non sia più il gigantesco lager che è. Owen ha proposto un protettorato Cee per due anni a Mostar, sull'esempio di quanto deciso per la capitale bosniaca. Radio Sarajevo intanto continua a rimproverare al mondo con un altro di rimando un appello a Goradze, un'ideale seicita formalmente affidate alla protezione dell'Onu: ci sono 50 bambini malati e feriti che hanno un bisogno urgentissimo di cure»

«Postino di guerra Porto dall'Italia lettere e speranza»

Luigi D'Elia, 36 anni, ex sottufficiale dell'esercito. Viene da Lavino, in provincia di Roma, dirige un piccolo gruppo di volontari che si raccolgono sotto la sigla «Vita verde». Lo chiamano già tutti il «postino di guerra». Ormai da mesi va a Sarajevo per aiutare i malati, i disabili, i bambini. Siamo stati con lui per ore all'aeroporto di Falconara ad ascoltare storie terribili e storie bellissime.

WLADIMIRO SETTIMELLI

FALCONARA. Che cosa è Luigi D'Elia? Un pazzo pieno di coraggio, un idealista un generoso? Chissà. Non c'è alcun bisogno di classificarlo o di definirlo. 36 anni, ex sottufficiale dell'esercito, oggi volontario del gruppo «Vita verde» di Lavino che ha fondato con l'aiuto di un piccolo industriale. Ormai lo conoscono tutti all'aeroporto e lo conoscono bene anche gli equipaggi dei C-130 tedeschi, inglesi, francesi che lo prendono continuamente a bordo per portarlo a Sarajevo. Massiccio, ingombrante con i capelli brizzolati e scuri è già stato categorizzato il «postino di guerra». Già perché quando passa dall'altra parte dell'Adriatico dove si spara e si muore, porta pacchi di lettere e gli oggetti più strani. Lei mattina aveva in

una busta di plastica tanta posta come se fosse Babbo Natale. Ma anche un mazzetto di monedole con il crocifisso di legno, un mucchio di collanine e persino due corde di chitarra promesse ad un ragazzo di Sarajevo che suona per i bambini di un istituto. Luigi infatti aiuta i piccoli di due orfanotrofi, gli ammalati di mente di un centro della città bosniaca e i disabili. È la posta? Vengono qui a Falconara da mezza Italia per consegnargliela. Sono slavi che stanno da noi e che servono ai parenti e agli amici che sono laggiù in mezzo alle bombe, nei rifugi e tra le macerie delle case. Per ora i cecchi non li non hanno mai spartato. Arriva in città e noleggia una macchina. Poi si mette a girare per le consegne. Perché

i disabili abbiamo chiesto perché i malati i bambini? e lui spiega, spiega tranquillo e sereno. «Perché i disabili e i malati, anche in tempo di pace, anche qui da noi, sono gli emarginati di sempre. L'aggiungo con la guerra, insomma ovviamente pensa a loro. Chi può averne il tempo? Non c'è da mangiare né da bere per la gente normale. Vi potete immaginare chi può occuparsi di questi poveracci? E allora ci penso io». Lei mattina, nell'aeroporto di Falconara siamo stati a lungo con lui. Avevamo sorpreso poco prima i suoi che infilavano in un sacchetto di carta una manciata di stupide bustine. Le zucherco prese dal Lui. Ci ha guardato e poi ha spiegato: «Non sono per me. Non pensi

Andreatta: «A volte è meglio sparare»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'uso della forza a volte può essere risolutivo più di altri tipi di sanzioni, come l'embargo economico che colpisce la popolazione civile che gli eserciti aggressori. Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta in una intervista al settimanale «Panorama» che ne ha anticipato il testo, ha parlato della guerra nella ex Jugoslavia e dei rapporti italo-statunitensi sottolineando anche la necessità di «costruire una politica estera». Andreatta ha sottolineato come «dopo la guerra fredda il problema più importante del mondo è di impedire l'uso unilaterale della forza. Per questo è necessario ha proseguito che le Nazioni Unite siano l'unico organismo deputato a legittimare il ricorso alle armi. Un uso della forza che, secondo Andreatta, a volte può essere risolutivo, poiché «quando è una aggressione che viola il diritto internazionale è giusto e necessario che la comunità internazionale si mobiliti». Per il ministro degli Esteri «la Comunità internazionale proprio come la polizia all'interno degli Stati deve essere in grado di usare la forza e minacciare con credibilità il suo impiego per proteggere l'ordine senza cui sono impossibili la pace e lo sviluppo». Andreatta ha quindi osservato che rispetto ad un intervento in Bosnia non è l'Italia ad essere «in seconda linea», ma piuttosto «l'intero Occidente». Andreatta dopo aver ricordato che «l'amministrazione Clinton sia costruendosi con qualche difficoltà una propria politica estera» ha assicurato che il rapporto tra l'Italia e Stati Uniti sono oggi improntati «al massimo di cordialità».

Al centro un gruppo di bambini a Sarajevo sopra Irma. In alto una famiglia lava i panni sul fiume della capitale bosniaca.

medicinali e roba di mangiarci. Penso a Milano un cinema chiuso per ferie ha ripreso per raccogliere la roba che stava ammucchiata. Per questo dico che sono orgoglioso di essere italiano. Io arrivo a Sarajevo e vedo che si stanno ammucchiando persino alcuni soldati dell'Oru Fanno i bambini con le belle divise mangiando bene e fumando i sigari. Il ombra Accanto la gente non è nulla e fa la fila per l'acqua che non c'è o per qualche frutto schifoso. Lo so sono duro il cuore in gola per la rabbia l'impotenza per quello che sta sto negli aiuti. Non potete capire, non potete proprio capire ed è inutile che io provi a spiegare. Bisogna vedere anche io andavo le prime volte «il Holiday Inn. L'albergo dove stanno i giornalisti ma poi non avevo il coraggio di uscire e vedere quelle file in attesa della nulla. Capisco? Io avevo più o meno mangiato e gli altri? M'idea e gli altri? Luigi D'Elia aggiusta ancora i pacchi di roba e di posta che deve portare dall'altra parte dell'Adriatico guarda la gran confusione nella hall dell'aeroporto poi si alza di scatto. Dovrebbe partire con un C-130 tedesco, il «ross» che tra meno di due ore scenderà a Sarajevo. Ma ormai è tardi. «A petto quando è necessario dico. «Loro mi conoscono e sanno quanto sono testardo».

Il leader russo invita il Congresso a sottomettersi al giudizio popolare per porre fine al dualismo dei poteri. Dura reazione del capo dell'assemblea Khasbulatov che accusa il presidente di «dittatura semi criminale».

Elsin scrive ai deputati: «Elezioni subito»

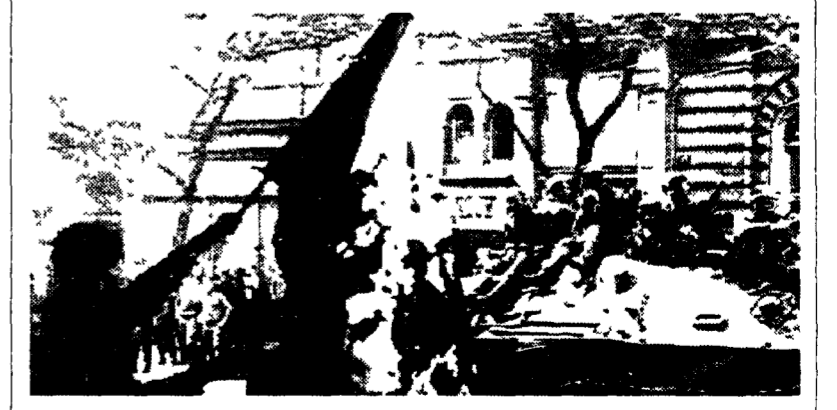
Boris Elsin ha formalizzato ieri in una lettera ai deputati la sua richiesta di nuove elezioni legislative da tenere «al più presto». Immediata la replica del presidente del Parlamento Khasbulatov che accusa Elsin di essere un «dittatore semi criminale» e rifiuta ogni ipotesi di scioglimento anticipato. Khasbulatov ha anche chiesto alla magistratura di arrestare due ministri per reati di corruzione.



tiva del paralizzante dualismo di poteri in questo Stato è in tutte le prime battute è stato chiaro che non durerà. Le altre, a parte le incandescenze e le esclusioni di colpi, il presidente e gli altri in una lettera ai deputati ha formalmente avanzato la proposta di uno scioglimento anticipato del Parlamento e della convocazione di nuove elezioni «al più presto». «Io il quadripartito l'ho affrontato quattro mesi fa nei referendum», scrive Elsin, «ora tocca i vostri nomi e un altro mezzo per trovare un via di mezzo democratico e pacifico a questa situazione. Il leader russo si muove, con circospezione non lancia l'ultima parola e si dice pronto a rivedere le consultazioni sulle condizioni e le modalità della consultazione generale. Ma la sua è comunque una dichiarazione di guerra ai suoi nemici. E sarà il massimo possibile di ripercussioni all'assetto del

strumento con il quale i suoi ministri». «Ciò che è già chiaro è che Khasbulatov non mollerà e si batterà con le unghie e coi denti. E non solo a parole. Subito dopo aver letto la lettera di Elsin il presidente dei deputati ha fatto sapere che non solo si opporrà strenuamente allo scioglimento del Parlamento ma che ormai ritiene superata anche la sua precedente disponibilità a concordare un'alternativa comune di elezioni legislative che preveda il ruolo di Khasbulatov si muove però anche su altri piani. Sfruttando l'evidente discredito popolare, nel quale è caduta l'azione di governo sta compiendo forti pressioni sulla magistratura perché metta sotto accusa i perenni reati di corruzione esponenti di primo piano dell'esecutivo. Un'agenzia ha riferito ieri che ha chiesto il procuratore generale, Stepanov, «sottoporre i ministri all'invito di due

Invasione della Cecoslovacchia A Praga l'esercito si scusa



PRAGA. L'esercito ceco ha presentato pubbliche scuse per la violenta repressione e per i morti delle manifestazioni dell'agosto 1969 in occasione del primo anniversario dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. (A Praga furono uccisi a Praga e a Brno). Lo ha scritto il quotidiano «Mlada Fronta Dnes» di Praga.